

Mirko Tondi

TOM WAITS
È DEL SAGITTARIO

Ventidue racconti con musica



LeMus
EDIZIONI

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2023 LeMus Associazione

Mirko Tondi

Tom Waits è del Sagittario. Ventidue racconti con musica

I edizione cartacea giugno 2023

ISBN 9788831444-293

Prezzo € 15,00

Associazione LeMus

via delle Germane 11 – 10015 Ivrea (TO)

www.lemusedizioni.com – info@lemusedizioni.com



Ogni racconto è accompagnato
da una playlist che è possibile ascoltare
sui canali  **YouTube** e  **Spotify**
di LeMus Edizioni.

Inquadra il codice QR
e goditi la musica mentre leggi!

Buona lettura e buon ascolto!

Il viaggio di ritorno

Cominciò a stare sempre peggio. La vista gli si appannava, i crampi allo stomaco lo distruggevano, un impietoso senso di vertigine si prendeva gioco di lui ogni volta che si alzava dal letto. Correva poi al bagno a vomitare e lì, piegato in un inchino sghembo, malamente appoggiato a terra su un fianco e con gli avambracci sulla tazza, sgocciolava dalla bocca e dal naso finché non si sentiva svuotato. Ma svuotarsi dal dolore non si poteva, e quello ritornava presto; così l'agonia riprendeva a bussare dentro le sue membra, *toc toc, sono di nuovo qua, non ti illudere, non me ne vado*.

Questo soltanto all'inizio. In seguito non avrebbe corso affatto, anzi non avrebbe avuto neanche la forza per sollevare il busto, e l'idea di trascinarsi lungo un corridoio che adesso pareva interminabile bastava a stancarlo. Il corpo, quel corpo che una volta funzionava a comando, in questo momento non rispondeva più: era soltanto un cubo compresso di carne e disperazione. Così, poco prima che ingerisse l'intera confezione di barbiturici e si togliesse la vita, la mente gli andò all'attimo esatto in cui era stato veramente felice, ormai un



puntino lontanissimo, che visualizzò come una figura umana osservata da un'altezza considerevole. Solo un attimo dopo, si rese conto della cinica ironia insita nella sofferenza umana, considerando il fatto che adesso non riusciva a sopportare nemmeno i centimetri che separavano il letto dal pavimento. Era uno di quei frangenti in cui riesci a capire con lucidità che un giorno, forse nemmeno troppo distante, quando starai male, la macchina dei ricordi avvolgerà il nastro fino ad allora, perché è in quel punto preciso della tua esistenza che hai realizzato di non essere mai stato meglio. Ma lo capirai soltanto quando sarà troppo tardi, come sempre accade, un tardi così irreparabilmente vicino alla fine.

Una volta buttate giù le pasticche, trovò giusto la forza per compiere un ultimo atto, favorito dal fatto che il giradischi si trovasse proprio accanto al letto. La Seconda sinfonia di Sibelius era la musica perfetta per morire, lui questo lo aveva sempre pensato, anche quando la morte era solo un'idea. Nessun patetico addio accompagnato da una marcia funebre, nessun requiem solenne a scandire gli ultimi momenti. Solo la bellezza. Questa era una maniera trionfale di andarsene, oh sì, pensò. Qualcosa che nessuno avrebbe potuto togliergli, qualcosa che sarebbe rimasto oltre l'attimo in cui avrebbe chiuso gli occhi e avrebbe smesso di respirare. Poi, finito il lato, più niente. La puntina sarebbe tornata alla sua posizione di partenza col movimento automatico del braccetto. E dopo, il silenzio. I titoli di coda ideali. Non aveva sempre potuto scegliere come vivere, ma almeno gli rimaneva la possibilità di decidere come morire. L'avrebbero trovato i vigili del fuoco diversi giorni dopo, chiamati dai vicini di casa insospettiti proprio da quel silenzio e magari da un odore che sarebbe arrivato dritto allo stomaco. Quanto ci mette un cadavere a puzzare di morte? Strano chiederselo proprio adesso, a cose già fatte. Si immaginò anche la scena: avrebbero sfondato la porta dell'appartamento e sarebbero stati accolti da uno scenario tutt'altro che ideale, roba da tap-

Sotto lo stesso tetto

I

«Un giorno, così per scherzare, abbiamo preso una piega un po' macabra e ci siamo detti che in una circostanza del genere l'uno avrebbe parlato dell'altra o viceversa senza alcun pietismo. Niente discorsi strappalacrime, insomma. Sia subito chiaro allora che non eri privo di difetti. Come ognuno di noi, del resto. E il fatto che adesso tu non ci sia più, non ti rende certo migliore. Solo quello che eri. Avevi un'avversione innata per l'ordine e la precisione, e quando qualcuno provava a fartelo notare, tu minimizzavi dicendo che c'erano cose più importanti. Quando mangiavi eri vorace e facevi mille rumori, quando dormivi ti muovevi di continuo da una parte all'altra e più volte, nella notte, mi colpivi con le braccia senza volerlo. La musica la sentivi a un volume così alto che gli inquilini del piano di sotto erano costretti a battere sul soffitto con la scopa, per non contare poi le volte che si sono presentati alla nostra porta a bussarci e tu non hai voluto rispondere. Sapevi essere cocciuto fino alla nausea, quando ti mettevi



in testa una cosa nessuno riusciva a fermarti; chiedevi aiuto e consigli, e poi facevi come avevi sempre detto fin dall'inizio. Forse c'era in te il bisogno di informare gli altri delle tue intenzioni, più che di condividere. Hai sempre fatto quello che ti andava di fare. Facevi tutto con una tale naturalezza e non ti importava se passavi per uno spudorato, qualche volta anche un po' per matto. Come una sera che eravamo ospiti a casa di Teresa e suo marito, non li conoscevamo nemmeno da tanto, stavamo cenando e tu a un tratto ti sei alzato da tavola, sei andato ai fornelli e hai inzuppato il pane nella padella con l'olio, ti ricordi? E quando ti sei messo a giocare a pallone con quei bambini al parco, eri tutto vestito elegante dopo un appuntamento di lavoro e loro in pantaloncini e maglietta, le mamme ti guardavano incuriosite, qualcuna rideva pure, e poi hai fatto goal e ti sei messo a esultare e tutti ti venivano dietro, questo te lo ricordi? Eppure amavo quel tuo lato infantile, così naïf, quella leggerezza che mi risollevara sempre. Perché poi se c'era da essere seri, se c'era da prendere una decisione importante, ti toglievi i panni del giocherellone e ti mostravi deciso. Ci mettevi un attimo a cambiare, nemmeno avessero azionato un congegno dietro la tua schiena, come un robotino a comando. Mi fa ridere questa immagine di te, il tuo essere volubile e le tue improvvise trasformazioni, i tuoi colpi di testa, la tua imprevedibilità, ma la verità è che per quanto tu fossi strano agli occhi degli altri, per me eri semplicemente unico. Eri unico anche perché eri capace di trovarti sempre dove accadeva qualcosa: una signora sull'autobus ebbe un infarto e ti morì accanto, ne rimanesti sconvolto; e quel giorno che eri in banca e ci fu una rapina? Non lo facevi mica apposta, ma c'era qualcosa in te che attirava l'imponderabile. Anche quel pomeriggio non dovevi esserci in quella chiesa, del resto tu in chiesa non ci mettevi mai piede. Eppure a quanto pare con Dio avevi un rapporto di qualche tipo, magari ogni tanto pregavi anche, vai a saperlo, e questa volta forse eri andato a ringraziarlo di averci finalmente dato un

Il rumore dell'acqua

Flop è il tutore di Bing.

Amma è la tutrice di Sula.

Sula è l'amica di Bing.

Ci sono altri personaggi.

Anche un pupazzo che si chiama Hoppity.

Tutti insieme vivono in un mondo meraviglioso, pieno di colori. I mobili delle loro case sono di design, sembrano progettati da architetti di grido. Nelle varie puntate c'è sempre una morale, qualche insegnamento che il piccolo spettatore può trarre dalla storia.

Spenso la televisione e accendo la radio. Ho bisogno di un costante sottofondo, perché il silenzio mi fa pensare. E io non riesco ad ascoltarmi. La radio fruscia. Cerco di sintonizzarmi, alla ricerca della canzone giusta. La mente balla, i ricordi mormorano. Ecco, qualcosa ho trovato. Penso che si tratti di un pezzo dei Kiss, e per un attimo mi appare l'immagine di Bing vestito e truccato come uno dei Kiss. Assurdo.



Esco a cena con la Morte

«Dottore, io sto troppo bene, non è possibile. C'è qualcosa che non va, mi aiuti».

«Ci penso io a farla stare un po' peggio», mi disse.

Fu così che il mio dottore mi fissò un appuntamento al buio, solo quando la vidi arrivare capii di chi si trattava. Quella sera che uscii a cena con la Morte indossavo un abito viola, un completo firmato che avevo comprato in saldo apposta per l'occasione. Quando lei passò a prendermi e mi vide, all'inizio si prese paura, poi la buttò sullo scherzo e mi disse che insieme sembravamo Batman e Joker. Aveva voglia di fare due risate, la Morte, io un po' meno in quel momento, non saprei dire esattamente il motivo. Comunque la serata fu piacevole, a parte quando durante l'aperitivo lei si stava per strozzare con una nocciolina. Andammo a cena dove avevo prenotato e io ordinai una frittura di pesce, lei invece chiese un'aragosta ma poi si lamentò col cameriere perché non era come la desiderava. Il cameriere le chiese come la voleva e lei rispose che l'avrebbe preferita viva, del resto era un'agonia vederle morire in pentola no? Il cameriere fu co-



Tom Waits è del Sagittario

Lui

Alle sei del mattino l'autostrada è una distesa di silenzi e sbadigli. Qualche camion, niente di più. È l'ora che preferisco, per tornare a casa. Ascolto musica casuale sulle frequenze di una stazione radio sconosciuta e intanto viaggio a una velocità moderata. Il cielo albeggia in mezzo a quelle collinette gemelle, e poi c'è questo filo d'aria fresca, soltanto un filo perché fuori fa freddo, ma passa appena dal finestrino socchiuso e mi sbatte dritto sulla faccia. Mica male. Mica male soprattutto se dopo te ne devi andare a letto. Ieri ho lavorato abbastanza. Mi sono mangiato la notte, me la merito qualche ora di sonno.

Mamma mi starà aspettando già in piedi, come ogni volta quando faccio tardi. Vorrà sapere com'è andata. Allora le dirò ogni cosa, come sono andate le vendite e tutto il resto, lei storcerà un po' il naso e dopo forse mi darà un bacio sulla fronte e ci saluteremo fino al pomeriggio. Eppure, nonostante manchi poco per arrivare, mi prende una fame di quelle a



Gli infami

La prima cosa che fa è spaccargli la bocca. Gli piazza un calcio dritto in mezzo ai denti e lo lascia steso là a terra, con tutto il sangue che gocciola e le labbra che cominciano a prendere la forma di due lumaconi senza guscio, un ammasso di carne sfatto e molliccio che nessuno si sognerebbe mai di baciare. Non che prima, senza questo poco trascurabile dettaglio fisico, fosse protagonista di arditi desideri sessuali. Figuriamoci adesso. Problema risolto, nessuno se lo filerà per un bel pezzo. Così la prossima volta ci sta attento a rifarlo.

Dopo un po' Rico lo tira su con discreta facilità e lo attacca al muro. Quando li riduce così, gli piace guardarli con la faccia tumefatta, il sangue colante, la pelle deformata. In certe occasioni persino le ossa rotte. Roba da catalogo del violento, masturbazioni per sadici da competizione mondiale. Ne ha di nemici, Rico. Gente che gli ha dato contro per qualche motivo e poi si è ritrovata sdraiata e dolorante. Ma nessuno ha mai meritato di prenderle come questo qua. Lui non li ammazza mai, non è nel suo stile. Al massimo li riduce a degli esempi spettacolari di carcasse umane. Come



quel tizio che aveva tentato di barare a uno dei suoi tavoli. Giocatore professionista, appena arrivato da Las Vegas. Che si pensava, che *qui* le cose funzionavano alla stessa maniera? Gli aveva ficcato un gancio in mezzo alle scapole e l'aveva appeso in aria, per poi usarlo come una specie di punching ball. Oppure Bogdan, il capo della banda dei balcanici, che voleva insidiare il suo monopolio nella gestione del gioco d'azzardo in città: bella trovata quella di aprire un casinò accanto al suo. Il locale aveva preso fuoco con la stessa rapidità con la quale il proprietario aveva pensato di fare il furbo; Bogdan era stato preso a ginocchiate finché non era crollato, poi erano stati calci nelle costole e in faccia e dappertutto. Da quelle parti il gioco d'azzardo – con i tavoli da poker “ufficiali”, le bische clandestine, le roulette truccate, le slot elettroniche, i dadi, le scommesse e tutto il resto – è esclusiva sua, si sarà capito. Ma non è mica stato sempre così. C'è arrivato con gli anni facendosi il culo; e facendolo agli altri, soprattutto. Quando i vecchi boss hanno cominciato a capire che lui faceva sul serio, era già troppo tardi. Se li è fatti amici piano piano, ne ha carpito i trucchi del mestiere, e poi ha cominciato a rubargli i contatti, ha reclutato gli uomini migliori e messo su una squadra che a quel punto nessuno voleva più affrontare, o che nessuno aveva più la forza di affrontare. Quando poi hai l'appoggio della mafia, tutto diventa più semplice. A lui comunque piace pensare di essersi fatto da solo, e che queste “amicizie influenti”, chiamiamole così, siano state solo una conseguenza diretta della sua ascesa. Se lo hanno scelto come alleato, del resto, è perché in qualche modo lo temevano, sapevano di cosa fosse capace. Se l'è guadagnata, insomma, la stima dei potenti. Ogni tanto, però, non gli dispiace ricordare quegli anni di gavetta nella malavita, e pensa che in fondo spaccare bocche agli stronzi come questo sia ancora eccitante come i primi tempi. Sembra ieri che, ancora ragazzino, aveva messo insieme quella cricca giù al porto e guadagnava i suoi primi soldi con picco-

La pistola di mio padre

*There'll be laughter
when the bells of freedom ring.*
(Elton John, da *My father's gun*)

I

Il sangue parla chiaro. La morte anche di più. Ora io non vorrei certo mancare di rispetto a Dostoevskij, del resto era uno che sapeva il fatto suo e mica un bluff, come questi qua che scrivono oggi; dico soltanto che se avesse visto una scena come questa, non avrebbe mai detto che la bellezza salverà il mondo. E poi, ve lo voglio dire, io di tutta questa bellezza mi sono proprio rotto il cazzo. Ma qui c'è da stare tranquilli, ovunque vi giriate vedete quello che c'è senza fare tanta filosofia: sangue e morte, appunto. La scia rossa comincia poco dopo il cancello, visto che lui ha pensato bene di sfondarlo con un Hummer H3 che manco gli appartiene. È andato al bar del Principale e lì ha fatto il primo morto: l'ha buttato giù con un dritto sul lato sinistro della mandibola, allora la semiautomatica di quello ha cominciato a volteggiare sull'asfalto finché lui l'ha presa e l'ha usata, tre colpi nel petto e tanti saluti. Io ho visto tutto, ero lì, perché insomma, di tutto questo "piano", chiamiamolo così, io ne ero al corrente ec-



come. E se vi state chiedendo perché non mi sono opposto, perché non ho fatto niente per fermarlo, vi dirò che forse avevo preso la cosa con troppa leggerezza, va bene, il fatto è che io ci avevo visto al massimo una scazzottata e niente di più. Ma anche se avessi saputo con certezza quello che stava per accadere, in fondo, può darsi che non sarebbe cambiato niente; e non scambiatemi per un cinico, o peggio per un sadico, se vi dico che d'altra parte aveva le sue buone ragioni per fare quello che ha fatto.

L'ho visto poi prendere dalla tasca della vittima numero uno quello per cui era venuto, cioè le chiavi della macchina, e dopo andarsene sgommando; non ho avuto dubbi su dove fosse diretto.

Aspettate che vi racconti tutto però, non è difficile ricostruire l'accaduto se si segue quella scia. Il luogo è la villa del Principale, la scena di nuovo quella del cancello, che adesso vi mostro al rallentatore, come in uno di quei film americani che vi piace vedere al cinema con accanto un cestello di popcorn più grande del necessario. Poi l'azione riprende e lui si trova sulla sua strada un fesso che prova a sparargli: ha una mitraglietta in mano, lo stronzo, d'accordo; ma a parte qualche vetro rotto non produce altri risultati. Via anche il secondo, schiacciato dalle ruote dell'Hummer. Ci facciamo prossimi all'ingresso della villa e altri due morti vanno aggiunti alla lista: su di uno c'è arrivato direttamente con la macchina, diciamo che gli ha parcheggiato addosso; all'altro, che era stato sbalzato a qualche metro di distanza, ha avuto tutto il tempo di avvicinarsi e sparargli un colpo in fronte. Non ha mai avuto una grande familiarità con le pistole, ma colpire un bersaglio che sta lì a pochi centimetri e non si muove facilita parecchio il compito.

Il passo successivo è stato ovviamente quello di entrare nella villa, dove un altro uomo ha tentato di fermarlo. Questo qua l'ha preso di striscio a una spalla, il che non significa che non gli abbia fatto male. Io me lo vedo guardarsi un attimo

Van Stewart

C'era questo tizio, un operaio, che per andare al lavoro faceva sempre la stessa strada a piedi. Un giorno però doveva passare a riprendere l'orologio che aveva lasciato a riparare, così cambiò tragitto e attraversò un bel parco alberato. Lì c'era un laghetto con tutte le anatre ed era un'idilliaca mattinata di primavera, di quelle in cui gli uccellini cinguettano, la temperatura è piacevole e compagnia bella. Solo che una certa visione contrastò con quella sensazione di serenità assoluta, quasi aliena. Un lembo di stoffa attaccato a un cespuglio, uno di quei particolari da film che non possono non richiamare la tua attenzione; avvicinandosi meglio, poteva scorgere un piede che spuntava, e salendo con lo sguardo poteva vedere tutto il corpo, che apparteneva a un ragazzino, avrà avuto dodici anni più o meno. Il tizio rimaneva "agghiacciato", come si dice in questi casi.

Oppure c'era quel film, sicuramente l'avrete visto, *Velluto blu*, in cui il protagonista passava da un campo e poi trovava un orecchio umano, dopo lo portava alla polizia e dopo ancora entrava in un circuito inimmaginabile di violenza e morte.



American Suicide

Un perfetto suicidio americano

Sono un uomo malato... Sono un uomo cattivo.
(Fëdor Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*)

I

Quando succede è come perdere un pezzo di sé, una specie di piccola morte che si ripete ogni volta. E mi succede spesso: una sensazione angosciante che mi fa spalancare gli occhi la mattina presto, troppo presto per me, e alla quale però cerco di reagire subito, altrimenti so già che starò tutto il giorno lì a farmi rosicchiare poco a poco, a vivere in diretta una tortura che non posso fermare. Mi sveglio in questo letto o nell'altro, con una donna che non è mai la stessa. La fisso solo per il tempo necessario ad accorgermi che non la conosco neanche, ancor meno ricordo il modo in cui sia finito lì, come in una di quelle storielle che si raccontano al bar con gli amici e che hanno per protagonista uno come me. Uno come me, un affascinante bastardo, uno ricco e famoso, uno che non deve fare niente perché le cose accadano... dio, quante volte i musicisti della mia band mi hanno trovato nel camerino mentre mi stavo facendo una groupie.



Il Merda

A me non garbano mica quei quattrozampe bavosi, no mica per niente. Io al parco ci vado solo per agganciare le fichette. Ne vedo una, mi siedo lì vicino e poi dico qualche parolina dolce al cagnaccio. Come sei bello, Sei proprio spettacolare, Ma guarda tu che razza meravigliosa, Wow e tu da dove esci, sei dolcissimo. Bleah, tutte slinguazzate per sdraiare la padrona, è chiaro. Col cognò che lo tocco il bavoso. Anzi son proprio bravo, sì proprio bravo davvero a dire pure che non lo tocco perché non lo conosco e lui non conosce me, niente gesti scattosi, al massimo prima mi faccio annusare, deve sentire il mio odore, e tutta quella roba insulsa da psicologo per cani, melassa televisiva che ci vanno pazzi i rincoglioni sul divano.

Una volta che abbiám filato un po', col blablà di conoscenza e tutte quelle smancerie da Cyrano, mi sbrodolo da solo sul figuro romantico che sono: l'autostima è importante. Dopo si va a casa mia e lì ci sciacquiamo la bocca con un rosso di quelli che fanno sbaloccare gli intenditori, gente col cucchiaino al collo e il pisello moscio. Piazzo un disco



Le bestie

Perché avessero scelto di stare in quel posto, non saprei dirlo. Ma erano lì. E noi stavamo fermi a fissarle e subivamo la loro presenza, separati solo dalla lamiera della macchina. Ci chiedevamo cosa ci aspettasse oltre il bosco attorno, se spuntassero anche da quella parte o meno. Quello che so è che il caso agì in maniera spietata e allo stesso tempo banale, infilandosi nelle nostre vite e giocandoci con il mazzo mescolato alla rinfusa, poi lanciando una carta o l'altra come fossero tutte uguali. Cosa sarebbe successo se quella sera non avessimo imboccato la strada sbagliata? Cosa sarebbe successo se non ci fossimo fermati a fare benzina in quella stazione di servizio, proprio *quella*? Quante domande ci piovevano addosso. La verità è che soltanto dopo che è successo qualcosa ci accorgiamo di quanto conti veramente un attimo, di quanto possa essere decisivo per le nostre vite quel frangente in cui prendi una decisione oppure la subisci. Ma è già troppo tardi, perché nel frattempo siamo invecchiati e le nostre domande non servono più a niente. Forse converrebbe rinunciare a queste contorsioni mentali e ammettere che sì, non serve a



niente stare lì a pensarci, doveva accadere e basta; dovremmo rassegnarci e accettare la spiegazione più semplice: non c'è modo di cambiare il passato e se anche ci fosse sbaglieremmo tutto un'altra volta credendo di far giusto.

Quella sera eravamo stati a trovare degli amici di papà, avevamo fatto tardi e lui aveva bevuto un po'. Può darsi che per questo la sua lucidità venne meno e gli fece mancare l'uscita. Può darsi che fu per quella luce abbagliante che lo colpì all'improvviso senza fargli capire nemmeno da dove provenisse. Sta di fatto che dopo non fu più in grado di orientarsi. All'epoca non c'erano né i cellulari né i navigatori, sicché se ti perdevi dovevi fare affidamento su te stesso o al massimo su qualche cartina stradale vecchio stile, di quelle che ti devi fermare per forza per aprire e guardare con attenzione, e che ti prendono un sacco di spazio. Ma perché uno dovrebbe avere una mappa di un posto che crede di conoscere bene? Invece di tornare indietro mio padre preferì proseguire, certo che una qualche strada si sarebbe ricongiunta a quella principale. Quale logica lo guidasse, non so. A un tratto però trovammo una deviazione e non ci fu da scegliere, così procedemmo in attesa di qualche cartello che ci riportasse di nuovo nella direzione giusta. Ma più andavamo avanti e più montava l'impressione che dovesse esserci qualche errore; di indicazioni nemmeno a parlarne, e poi ci inabissavamo in quella che pareva a tutti gli effetti un'aperta campagna. Sarebbe potuto tornare indietro, ma certo, eppure andò avanti contro ogni evidenza sicuro che da qualche parte saremmo spuntati. Certe volte le persone fanno le cose affidandosi nient'altro che al proprio intuito, e questo intuito – o ciò che si crede tale – può diventare più forte della realtà, anzi può sostituirla, e si può persino arrivare a negarla, la realtà.

La lancetta della benzina per giunta cominciò a scendere, fino a segnalare la riserva. Dunque non rimaneva altro che fermarsi alla prima stazione di servizio disponibile, ma dovemmo attendere ancora diversi chilometri prima di tro-

Indice

1. Il viaggio di ritorno 7
Playlist: *Sinfonia n. 2, op. 43* (Jean Sibelius)
2. Voleva solo vedere gli Who 13
Playlist: *Baba O'Riley* • *Bargain* (The Who)
3. Sotto lo stesso tetto 19
Playlist: *Think of You* (Rodriguez) • *Never Tear Us Apart* (Inxs)
4. Il rumore dell'acqua 31
Playlist: *Let's Dance* (David Bowie) • *Tears in Heaven* (Eric Clapton)
Dancing with Myself (Billy Idol)
5. Esco a cena con la Morte 37
Playlist: *Clair de lune (Suite bergamasque)* (Claude Debussy)
6. La mappa dei ricordi 41
Playlist: *Don't Stop Me Now* (Queen) • *Tangerine* (Led Zeppelin)
Wanted Dead or Alive (Bon Jovi) • *Running On Faith* (Eric Clapton)
Travelin' Prayer (Billy Joel) • *Piano Man* (Billy Joel)
Captain Jack (Billy Joel) • *Always Alright* (Alabama Shakes)
Every Day Is Like Sunday (Morrissey)
7. Tom Waits è del Sagittario 53
Playlist: *Papa don't Preach* (Madonna)
Say You, Say Me (Lionel Richie) • *Ol'55* (Tom Waits)
8. Ottavio. Un racconto di musica e strada 65
Playlist: *The Thrill Is Gone* (B.B. King)
9. Anche Ennio adora i Clash 77
Playlist: *Know Your Rights* • *Should I Stay or Should I go*
Rock the Casbah (The Clash)
10. Gli infami 83
Playlist: *Respect* • *Cigarettes and Coffee* • *These Arms of Mine*
My Lover's Prayer • *For Your Precious Love* (Otis Redding)
11. La pistola di mio padre 91
Playlist: *Have Mercy On The Criminal* • *Song for Guy* • *Border Song*
I'm Still Standing • *Rocket Man* • *Tiny Dancer* • *Strangers*
All the Young Girls Love Alice • *Saturday Night's Alright for Fighting*
The King Must Die • *Bad Side of the Moon* • *I've Seen That Movie Too*
Burn Down the Mission • *My Father's Gun* (Elton John)

12. Un uomo semplice	121
Playlist: <i>A Simple Man</i> (Lynyrd Skynyrd)	
13. Le verdi colline in fiamme	129
Playlist: <i>Fire Lake</i> (Bob Seger) • <i>Lake of Fire</i> (Nirvana)	
<i>Fire</i> (Bruce Springsteen) • <i>Fire</i> (Koko Taylor)	
14. Paranoia blues	135
Playlist: <i>Paranoia Blues</i> (Paul Simon)	
15. Sogni di Vittoria	143
Playlist: <i>Walking On Sunshine</i> (Katrina and the Waves)	
<i>Everybody's Talkin'</i> (Harry Nilsson) • <i>Good Vibrations</i> (Beach boys)	
<i>A Salty Dog</i> (Procol Harum) • <i>The Power of Love</i> (Frankie Goes to Hollywood)	
16. Van Stewart	159
Playlist: <i>Warm Love</i> • <i>Sweet Thing</i> • <i>Moondance</i> • <i>Madame George</i>	
(Van Morrison) • <i>Mandolin Wind</i> • <i>Sailing</i> • <i>The First Cut Is the Deepest</i>	
<i>The Killing of Georgie</i> (Rod Stewart)	
17. Educazione musicale	165
Playlist: <i>Pigs On the Wing</i> (Pink Floyd) • <i>Under the Westway</i> (Blur)	
18. American Suicide. Un perfetto suicidio americano	169
Playlist: <i>Life Goes On</i> (Tupac Shakur) • <i>Cry Baby</i> (Janis Joplin)	
19. Così stupido	187
Playlist: <i>Hungry Planet</i> (The Byrds) • <i>Everybody Hurts</i> (R.E.M.)	
20. Il Merda	195
Playlist: <i>Every Rose Has Its Thorn</i> (Poison)	
21. Le bestie	199
Playlist: <i>Night Moves</i> (Bob Seger) • <i>Thunder Road</i> • <i>Backstreets</i>	
<i>Born to Run</i> • <i>Jungleland</i> (Bruce Springsteen) • <i>You Shook Me All Night</i>	
<i>Long</i> (AC/DC) • <i>Perfect Day</i> (Lou Reed)	
22. Le dissonanze	221
Playlist: <i>Here I Go Again</i> (Whitesnake)	

Con questi codici QR puoi ascoltare
la playlist integrale del libro.

